

A Sua Altezza il Principe Giardina,

intervengo nel dibattito solo per una precisazione che trovo doverosa, tralasciando invece, e lo dico subito, il merito del Suo intervento a Radio 24 (per quest'ultimo vi sarà tempo e modo, tanto più che noto qualche piccola ma significativa retromarcia da parte Sua).

Nella Sua gentile risposta alla Signora Maria Romana Trainini, che approfitto per salutare e ringraziare, Lei si mostra dubbioso se definire "becera" o solo inopportuna una mia affermazione a proposito della copia privata.

Risolverò io le Sue incertezze. Effettivamente, la mia origine è tutt'altro che nobile. Direi piuttosto che il cognome Scordino è pressoché sconosciuto agli archivi araldici (secondo qualcuno si potrebbe al massimo azzardare l'appartenenza al cavalierato, ma personalmente non ci scommetterei un centesimo). Vengo dalla strada, insomma. E "becero" (che in Italiano vuol dire "volgare", "villano" o al più "cafone"), mi si addice senz'altro. Vieppiù, ne vado fiero se inteso nel senso di "uno del popolo".

Per contro, so bene che (stando sempre agli archivi araldici) il cognome Giardina appartiene ad una nota casata siciliana che fu in antico decorata con il titolo di Principe. A maggior ragione, quindi, è corretto che Lei (probabilmente Principe) si rivolga a me (certamente popolano) qualificandomi per ciò che sono (becero).

Lo so, lo so: Lei in realtà voleva solo insolentirmi (o meglio voleva insolentire la SIAE); tipica reazione di nervosismo di chi è a corto di argomenti. Ma il punto è che, come la storia dimostra, i Principi hanno spesso sottovalutato il popolo. Nel caso specifico, Lei sottovaluta il fatto che, ahimè, proprio per risalire la china e compensare l'assenza di nobili natali, io ho studiato (e molto) e conosco assai a fondo l'italiano.

Il mio intervento è stato: "Si vendono 37 milioni di smartphone in Italia, sui quali non si vuole pagare il diritto d'autore". Lei risponde che non è vero, perché sui 37 milioni di smartphone la copia privata si paga eccome. In tal modo, però, dimostra di non avere proprio compreso i fondamentali della mia frase: cioè la lingua italiana.

Io non ho detto "non si paga", ma ho detto "non si vuole pagare". E per l'appunto, in italiano, le due espressioni sono parecchio diverse. Nella prima (che io non ho mai detto) il verbo "pagare" è usato in forma predicativa ed esprime tout court una azione o un evento (id est: il mancato pagamento).

Nella seconda il verbo pagare è utilizzato assieme ad un secondo verbo (così detto) modale (volere), che diviene, con il primo, un predicato verbale unico però modificandone semanticamente il significato: "pagano, ma non vogliono" (con il sottinteso: pagano poco e dovrebbero pagare di più come nel resto d'Europa ma appunto non vogliono).

Caro Principe, Lei ha preso un abbaglio e ha risposto "luciole per lanterne" (espressione, come è noto, idiomatica che indica un vistoso errore). La conseguenza è che la mia frase (vera e documentalmente fondata) è stata da Lei trasformata in un falso (cui dare una risposta a quel punto inevitabilmente viziata). Ed un giornalista, converrà con me, questo non lo deve fare.

"Neither in what it [newspaper] gives, nor in what it does not give, nor in the mode of presentation must the unclouded face of truth suffer wrong. Comment is free, but facts are sacred" (in sintesi: "il commento è libero, ma i fatti sono sacri"). Quasi 100 anni fa uno dei più illuminati direttori della stampa moderna (Charles Prestwich Scott, lo conosce?) ammoniva tutti sul Manchester Guardian (oggi The Guardian), a proposito di ciò che avrebbe dovuto essere il giornalismo.

Ebbene, la mia frase è un fatto ed è dunque sacra (lo tenga a mente, almeno le prossime volte). Il Suo un commento libero, persino araldico di provenienza, ma errato e non limpido nel profondo. E assai lontano dal giornalismo di C.P. Scott. Così come lontano dall'ammonimento che il mio amico prof. Mario Stella Richter suole ripetere ai suoi studenti: prima di tutto "studiare, studiare, studiare, però molto".

Con calma, come ho già accennato, parleremo del merito delle Sue affermazioni. Però sulla copia privata si prepari, a fondo. Anzi, Le suggerisco: chiami rinforzi. Perché onestamente, sempre nel merito, mi è sembrato un poco in difficoltà.

La saluto cordialmente.

Luca Scordino